

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



PAPÀ PROTEGGIMI !

I nostri adolescenti, nonostante l'apparente pretesa di autonomia, hanno struggente bisogno di protezione e di aiuto. Sta ai genitori e agli educatori accogliere questo appello talora esplicito, ma comunque sempre presente, per dare sicurezza effettiva ed ideale a questi ragazzi che incontrano i primi contraccolpi con la vita e soprattutto le enormi contraddizioni della società attuale.

I genitori anche oggi hanno il sacro dovere di dire dei "sì" e dei "no" con assoluta franchezza, ma in una cornice di vero ascolto e di amore sconfinato. La maturazione di personalità autonome avviene solamente quando i nostri ragazzi sentono di avere le spalle coperte da guide sicure e credibili.

INCONTRI



GESUITI AVANGUARDIE INTELLETTUALI E CORPI FEDELI AL PAPA E ALLA CHIESA

In genere il mondo della cultura laica, ed anche l'opinione pubblica corrente, hanno sempre avuto un dente avvelenato nei riguardi di questo ordine religioso, che ai tre voti che esprime i consigli evangelici - povertà, castità ed obbedienza - ne aggiunge un quarto: fedeltà assoluta al Sommo Pontefice.

Non credo però che siano questi aspetti ascetici ad aver determinato e a determinare ancora questa contrarietà, suppongo invece che la grande e profonda preparazione culturale e l'influsso sulla classe dominante che i gesuiti hanno sempre esercitato, sia il vero motivo di questa diffidenza e di questa opposizione.

Tutta la lunga storia di questo ordine religioso, fondato da sant'Ignazio di Loyola, è stata caratterizzata da questo rifiuto, che spesso è diventato persecuzione aperta, con la relativa chiusura delle case di questo grande ordine religioso che ha giocato un ruolo da protagonista e d'avanguardia

in difesa della fede e della proposta evangelica.

Noi tutti ricordiamo le coraggiose intuizioni e i relativi progetti in difesa delle classi più umili dell'America Latina, come conosciamo il ruolo di primo piano svolto dai Gesuiti nel mondo delle missioni e nel mondo della cultura della vecchia Europa.

"La Civiltà Cattolica", che è la principale rivista culturale dei gesuiti fu, fino a poco tempo fa, il più sicuro punto di riferimento per quanto riguardava il pensiero sociale della Chiesa; ma pure per quanto concerne il mondo culturale, le riviste dei gesuiti sono sempre state giudicate le più competenti e qualificate.

I gesuiti poi, per la loro preparazione culturale e per lo zelo apostolico che li ha sempre animati, hanno pure giocato un ruolo di primo piano nei riguardi della cura pastorale della classe dirigente nei vari paesi.

Specie nel primo dopoguerra c'è stata una vera esplosione della presen-

za dei membri di questo ordine nella vita religiosa, sociale e culturale nel nostro Paese. Tutti ricordiamo l'appassionata crociata di padre Lombardi che su tutte le piazze d'Italia propose il suo progetto per "un mondo nuovo".

All'inizio di questo terzo millennio l'opera dei gesuiti pare però che abbia subito una battuta d'arresto; qualche difficoltà col Vaticano che portò al commissariamento della direzione dell'ordine, ma soprattutto la crisi delle vocazioni, che ha investito tutti gli ordini religiosi ed ha privato di linfa nuova e proveniente dal mondo corrente, hanno fiaccato l'opera

LA SOLIDARIETA' NON PUO' E NON DEVE ANDARE IN FERIE

Rivolgiamo un caldo e convinto appello perché tutti coloro che operano nel volontariato, contraggano il più possibile il tempo delle loro ferie abbandonando il loro servizio al prossimo e semmai si facciano sostituire da amici.

Invitiamo anche coloro che non si erano impegnati prima di farlo ora perché c'è più bisogno del loro contributo.

pastorale dei Gesuiti; essi però rimangono ancora presenti nel mondo e non cessano la loro opera apostolica a favore della Chiesa.

Qualche settimana fa "L'avvenire", il quotidiano dei vescovi italiani, ha dedicato un bel servizio all'impegno pastorale, tanto fecondo, del gesuita padre Rotondi, in occasione del ventesimo anniversario della sua morte. Da questo articolo emerge la splendida testimonianza di questo religioso il cui impegno pastorale si rivolse al mondo della politica, dello spettacolo

lo e della cultura.

Una volta ancora questa testimonianza ci indica che quando c'è vero amore a Cristo e all'uomo, non ci sono rocche inespugnabili, ma che anzi gli uomini apparentemente lontani dalla fede e dalla proposta cristiana, si aprono con fiducia alla grazia quando incontrano religiosi convinti e convincenti come padre Rotondi.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

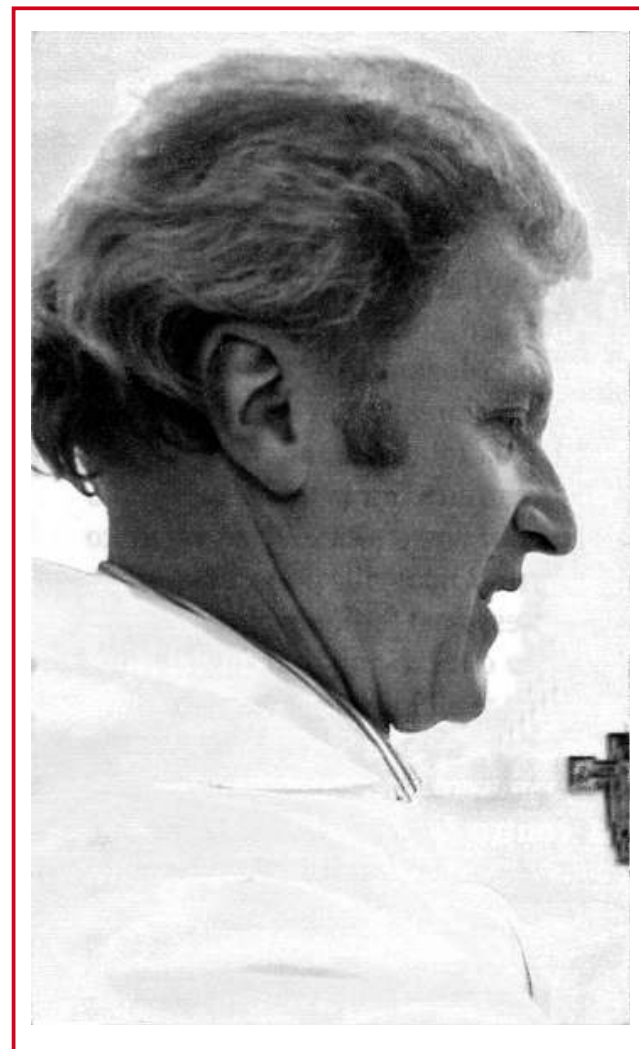
PADRE ROTONDI E LA CONVERSIONE DI SARAGAT

Vent'anni fa moriva il gesuita che fu amico di intellettuali e uomini politici. Dopo il caso Malaparte, dagli archivi emergono anche particolari sul presidente della Repubblica, che gli disse alla Camilluccia: «Grazie per avermi fatto incontrare la sua fede che oggi è anche la mia». E chiese i funerali religiosi.

Confidente di Papi, in primis Pio XII, presidenti della Repubblica, amico di attori, da Corrado Pani ad Anna Magnani, intellettuali, giornalisti, tra questi Curzio Malaparte, gli editori Edilio Rusconi e Renato Angiolillo, sempre al fianco del suo confratello forse più noto, nelle difficili battaglie del Novecento, «crociate della bontà» delle elezioni politiche del 1948, il gesuita Riccardo Lombardi, il «microfono di Dio».

Il 13 aprile di vent'anni fa moriva 78enne a Castelgandolfo, a causa di un ictus cerebrale, nella casa e movimento Oasi da lui fondato trent'anni prima, nel 1950, il gesuita Virginio Rotondi.

Una figura di religioso e sacerdote di razza che si impose sulla scena del grande pubblico del dopoguerra anche attraverso i rotocalchi (collaborò, non a caso, a molti di essi da Gente, Oggi, Grazia, L'Europeo) e rubriche televisive e radiofoniche (con lui nasce la trasmissione Rai Ascolta si fa sera) per le sue battaglie: dai suoi comizi a favore della DC, nelle piazze rosse, come nella Stalingrado d'Italia, a Sesto San Giovanni, ad essere stato definito «il Di Vittorio del Vaticano» perché riuscì, quasi con lo stesso carisma del legendario sindacalista pugliese della Cgil ad alzare, per la prima volta, il salario dei dipendenti della Santa Sede, alle sue crociate,



a volte solitarie, in difesa della vita, contro l'eutanasia, la pillola e il divorzio nell'ultima parabola del suo Novecento.

Un trasciatore di folle, nonostante la bassa statura, anche per il suo carisma da gesuita di popolo (sarà, tra l'altro, da giovane, assistente spirituale dei tranvieri dell'Atac di Roma e inseparabile nel suo apostolato sarà la fisarmonica). Famosa nei suoi comizi nelle piazze rosse la frase: «Mio padre è un proletario come voi».

E proprio per questo suo carisma di essere un sacerdote vicino alla gente, definito amabilmente dai media «il gesuita dei casi difficili» e la sua buona preparazione teologica, verrà scelto da Papa Pacelli come collaboratore per tante delicate missioni ma anche come estensore, in chiave più

divulgativa, del complesso magistero di Pio XII. Un legame quello con Eugenio Pacelli che non si spezzerà mai fino alla morte.

Sarà infatti padre Virginio Rotondi ad avvicinare il Pastor Angelicus alla gente: grazie alla sua mediazione avverrà nelle mura vaticane il primo reportage fotografico a colori su Epoca dedicato alla giornata di un Papa, in cui si vedrà Pacelli nella sua quotidianità, accompagnato dagli inseparabili canarini Domplaff e Gretchen. Un rapporto quasi naturale con i media che spingerà Rotondi a sostenere Sergio Zavoli nella sua avventura, nonostante le perplessità della gerarchia cattolica: la realizzazione della nota trasmissione televisiva Clausura, dove per la prima volta, un giornalista varcava le soglie di un monastero e intervistava la sottopriora, suor Maria Teresa dell'Eucarestia.

Toccherà sempre a Rotondi, con lo pseudonimo di padre Pasquali, di essere il messaggero e custode segreto di tanti messaggi paralleli a quelli della diplomazia ufficiale, tra i due colli della Capitale, il Vaticano e il Quirinale, tra Eugenio Pacelli e Giovanni Gronchi. Un ruolo di grande peso, quello giocato proprio da padre Rotondi in quel frangente a pochi anni di distanza dai primi governi di Centro-sinistra in Italia.

Sempre a lui, al gesuita di fiducia di Pacelli, ricorrerà il presidente dell'Eni Enrico Mattei per estendere le sue conquiste petrolifere in Persia, tentando attraverso un'intricata questione di diritto canonico, di far unire in matrimonio, poi naufragato anche per la morte di Pacelli, la cattolica Maria Gabriella di Savoia con lo scia di Persia Reza Palevi.

Ma è il 1957 l'anno che porterà sul crinale mediatico il gesuita Virginio Rotondi: Curzio Malaparte, lo scrittore de La Pelle e Kaputt in punto di morte, alla clinica Sanatrix si converte al cattolicesimo. Sarà il gesuita originario di Vicovaro ad amministrargli in poche ore i sacramenti del battesimo, cresima e comunione.

E famosa la frase pronunciata dal Maledetto toscano al suo oramai amico e confidente: «Faccia presto, mi dia Gesù». A fare scalpore saranno i dibattiti e la vis polemica di questo gesuita di frontiera negli anni Settanta: memorabile sarà il dibattito con Pier Paolo Pasolini sulla fine del cristianesimo in Italia e sulla stroncatura sulle colonne de il Tempo del film il «Vangelo secondo Matteo» del grande scrittore friulano. In ogni sua battaglia Rotondi cercherà il dialogo ma

anche di mettere in risalto la verità del magistero cattolico.

Un nome del tutto particolare da associare alla biografia di Rotondi è quello di Luigi Calabresi: il giovane commissario di Polizia sarà uno dei più fedeli discepoli e figli spirituali del movimento fondato da Rotondi, l'Oasi, oramai diffusasi in tutto il mondo.

Laconica e in un certo senso drammatica sarà l'impressione di Rotondi sulla tragica morte nel 1972 del suo discepolo prediletto: «Ha privato il movimento di una testimonianza che da subito colpiva profondamente i giovani; ha privato la Chiesa di un figlio silenziosamente eroico».

Un capitolo a parte del Novecento di Virginio Rotondi è sicuramente il rapporto del tutto eccezionale che si instaurerà con Giuseppe Saragat, storico leader del Psdi, presidente della Repubblica e da ultimo senatore a vita. Un'amicizia che porterà a un lungo dialogo sulla fede, sulle cose ultime, fino alla richiesta di funerali religiosi da parte di Saragat, quasi per esaudire un antico e intimo desiderio della scomparsa moglie Giuseppina.

Un tema nodale come la difesa della vita, i diritti del nascituro, il no netto all'aborto, porterà, in quegli anni, seppur con connotati diversi, a stare dalla stessa parte Rotondi e lo statista socialdemocratico.

Ancora oggi a testimoniare questa intensa amicizia e dialogo spirituale sono le note dei diari di Rotondi, raccolte, durante le tante visite alla villa di Saragat a Roma, alla Camilluccia:

«Grazie a lei per avermi fatto incontrare la sua fede che oggi, è anche la mia».

E ancora: «Quando verrà la mia ora, do a lei l'incarico di pensare a tutto ciò che riguarda tutti, della mia fede cristiana, cattolica». Un desiderio che verrà totalmente esaudito nel giugno del 1988, con la morte del politico socialdemocratico. Rotondi, il gesuita di Pio XII - è giusto ricordarlo a vent'anni dalla sua morte - godrà sempre della stima soprattutto per la sua predicazione radiofonica di Paolo VI (suo il primo commento via radio della *Humanae vitae* in Italia) ma anche di Giovanni Paolo II, a cui affiderà il gravoso compito di fare una supplementare inchiesta sulla intricata vicenda dello Ior di Paul Marcinkus.

Il gesuita dei casi difficili, il crociato della Guerra Fredda, morirà a Villa Sorriso a Castelgandolfo, il 13 aprile del 1990, all'alba del Venerdì Santo di quell'anno, assistito dai suoi più stretti collaboratori, fra questi la fidata segretaria Virginia Minelli, dei due istituti da lui fondati e riconosciuti dalla Chiesa, il movimento Oasi e l'istituto secolare Ancilla Domini.

A vent'anni dalla sua morte rimangono vive forse ancora oggi le parole che amava ripetere a chi andava a trovarlo nella sua immobilità:

«Quando il Signore mi ha detto: parla alle folle, sono corso da un capo all'altro dell'Italia e del mondo per obbedire ai suoi comandi. Poi un giorno mi ha detto: basta fermati! E io gli ho obbedito».

Filippo Rizzi

GIORNO PER GIORNO

PER NOI, PER VOI. PER LA CHIESA

Diecimila in Piazza San Pietro. Arrivati da tutto il mondo per la chiusura dell'anno sacerdotale. Partiti dalle nostre parrocchie e dalle parrocchie di tutto il mondo. Come il giovane nigeriano padre Jans. Impegnato a vivere quotidianamente i difficili equilibri dettati dalla convivenza con la supremazia musulmana. O il coraggioso sacerdote brasiliano. Fra i pochissimi ad avere libero accesso alle favelas.

Cercato, amato da quella moltitudine di derelitti, di disperati e proprio per questo più volte minacciato di morte dai narcotrafficanti. Diecimila.

Tutti impegnati a vivere e testimoniare, con i moltissimi altri sacerdoti non presenti, l'universale contemporaneità di Cristo e l'assoluta valenza dei suoi insegnamenti. Specialmente in momenti come questi, in cui La Chiesa è stata tradita,

sconfessata, infangata, sconsigliata dal Suo interno. «Quando il caso lo richiede può essere necessario l'uso del bastone» ha detto il Pontefice. Per denunciare ed

IL TUO NOME SIA SCRITTO IN CIELO!

Non ho ancora letto nella lista settimanale di chi contribuisce alla costruzione di altri 64 alloggi per anziani poveri a Campalto, i nomi di molti cari amici e di tantissimi concittadini che conosco.

Se fossi anche tu fra coloro che non anno ancora scritto il loro nome nell'album d'oro, dammi quanto prima la soddisfazione di leggere anche il tuo nome.

Don Armando

allontanare chi è colpevole.

Per appoggiarvi, come vincastro, quando il nefando agire di pochi causa calunnie e pene a chi non ha colpa.

Ad ognuno di voi sacerdoti, noi, popolo di questa stessa Chiesa, chiediamo testimonianza forte, coraggiosa, impegno costante, amore totale. Ma il chiedere non ha valore, non ha motivo d'essere, se non supportato dal dare da parte di quegli stessi che chiedono. Su di voi le nostre speranze, le nostre aspettative. Per voi, non solo preghiera, ma l'essere al vostro fianco dando nei modi e nella misura in cui ci chiederete aiuto.

IN BREVE, MA NON SOTTOVOCE

Una Barbie taglia extralarge. Modello prostituta anni 50 dal fondoschiava vasto quanto una portaerei. Semiscoperto da strati e strati di tulle rosa. Seno rifatto dalle misure ciclopiche e cosce grasse e corte da gallina padovana. Bocca grande quanto una tinozza con labbra colorate di una sobrio rosso ciliegia. Continuamente aperta. Senz'altro uno dei tanti filmacci da caserma che la televisione ci propina. Mi sbaglio. E'una gara, un gioco.

Mano al telecomando e tirem inans. Altro canale. Giorni dopo dal parrucchiere. Fatto lo shampoo, ecco la tortura fon-spazzola. Apro il giornale appoggiato sulla consolle.

Rieccola! Ripresa a tutto campo con cartello di protesta e senoni al vento. Alla mia domanda chi è? Perché con la sua presenza, il suo parlare, il suo essere com'è, offende tutto quello che si può offendere, in primis il buongusto? Come, non lo sa? E' (non mi ricordo il nome) della pupa e il secchione.

Parafrasando l'ormai dimenticato Lubrano, la domanda sorge spontanea. Perché a noi? In questo caso non possono dire che è questo quello che vogliamo. Anche il maschio più mentecatto e frustrato non può volerlo! Non basta la Parietti opinionista? (ma opinionista di che? Di come pur non avendo alcun talento artistico, grazie a giuste conoscenze ci si può barcamenare



e continuando per lunghi anni ad infierire sul pubblico?). Ora anche un modello del tutto obsoleto di bambolona. Quale sarà il prossimo peggio? Non ci tengo a saperlo.

Grazie alla (in)giustizia italiana anche un più che mediocre avvocato può bastare. A far scarcerare dopo pochissimi anni chi ha ucciso e massacrato. Maso, che a vent'anni massacrò a sprangate i genitori per impossessarsi dell'eredità, dopo 17 anni ha ottenuto la semilibertà.

Grazie all'indulto sarà ufficialmente libero nel 2015. Ruggero Juncher, rampollo della Milano bene, condannato a trent'anni per aver sventrato la fidanzata con 22 coltellate, condannato a 30 anni di carcere (seminfermità con aggravante della crudeltà), in appello si è visto ridurre la pena a 16.

Ora, dopo otto anni dal delitto, grazie ad indulto, buona condotta e sconti di pena, è libero. Omar Favaro, che con la fidanzatina Erica ha assassinato i di lei madre e fratellino, è tornato libero dopo solo 9 anni di carcere.

Per chi investe con la propria auto è divenuta prassi: lasciare l'investito sull'asfalto e fuggire a tutto gas. Comportandosi così da criminali, e troppo spesso, non dando, possibilità di salvezza all'inve-

stito, che se soccorso, avrebbe maggiori possibilità di sopravvivere. Lo fanno bene i genitori di due fidanzatini. Investiti ed uccisi da un pirata della strada ubriaco e drogato, poi trovato dalla polizia e reo confesso. Lui, il carcere, l'ha visto solo per pochi giorni.

Il suo non è stato un gesto premeditato. Se in ogni altro Stato crimini di tale gravità vengono puniti con celerità e giusta severità (non parliamo poi degli Stati Uniti in cui assassini che hanno commesso crimini preterintenzionali fuori dal carcere non ci vanno, se non con i piedi in avanti), in Italia massacrare fidanzate, genitori, amici o sconosciuti con programmed, lucide, o meno lucide mattanze, costa sì e no 10 anni di carcere.

Non rari i casi di assassini "tornati liberi" e poi tornati in carcere per altre uccisioni (vedi uno dei mostri del Circeo, nonché novello sposo).

Concludendo: nella nostra bella Italia quasi sempre un'ingiusta giustizia tutela delinquenti ed assassini, punendo invece, assai severamente, vittime e loro familiari. Per i secondi, troppo spesso la pena, la disperazione, la beffa, sono condanna a vita.

Luciana Mazzer Merelli

Gli inquilini del Condominio "Bucintoro" di via Canotto, hanno sottoscritto 9 azioni per l'importo di 485 euro al fine di onorare la memoria di Franco Mezzadri.

Una persona che ha desiderato l'anonimato, ha sottoscritto 5 azioni per l'importo di 250 euro.

La signora Cini del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in suffragio dei suoi defunti.

La signora Francesca Pillon ha sottoscritto 4 azioni, pari ad euro 200 per onorare la memoria della propria madre Flora Carestiatto.

I figli della defunta Adalgisa hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo della loro madre.

I congiunti dei defunti Clara, Onofrio e Gianni, hanno sottoscritto 2 azioni euro 100 per onorare i loro cari.

Le signore Gianna ed Ivana hanno sottoscritto 2 azioni euro 100 della Fondazione Carpinetum per costruire il don Vecchi di Campalto al fine di onorare la memoria di Mario Boldrin.

Le famiglie Pinarello e Trevisan hanno sottoscritto 3 azioni pari a euro 150 sempre per ricordare Mario Boldrin, scomparso poco tempo fa.

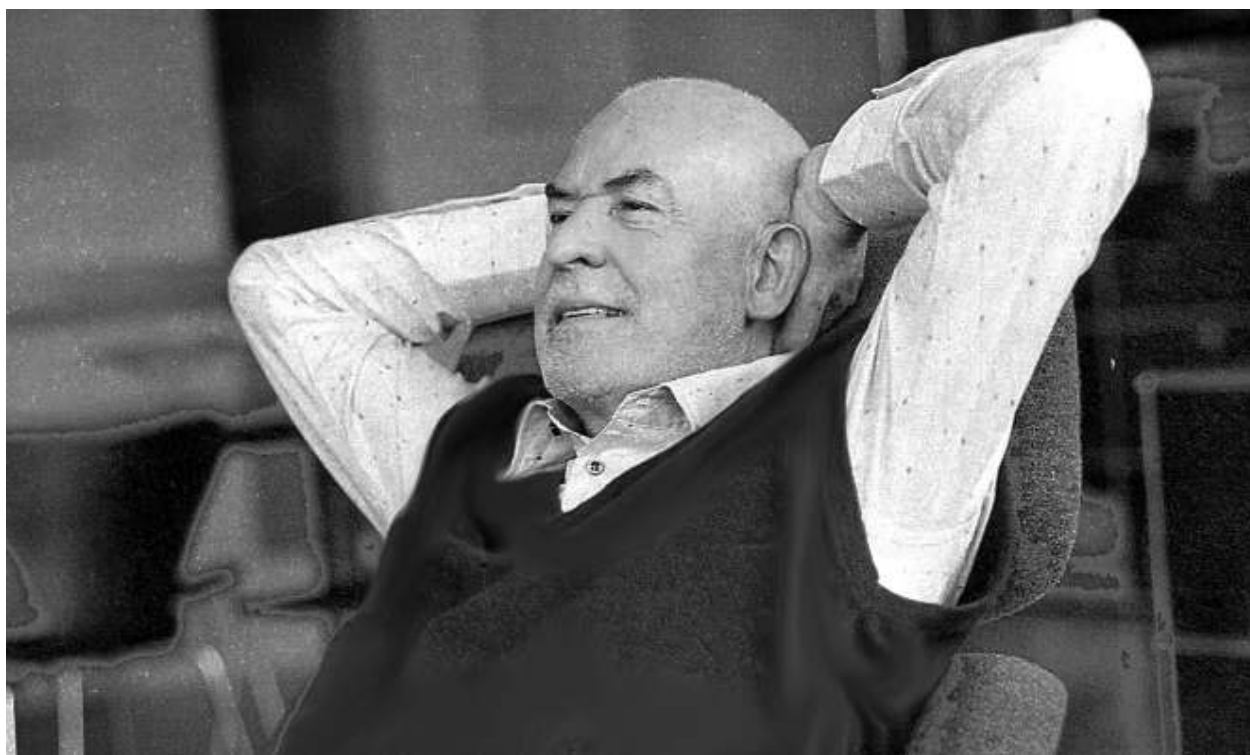
Gli Inquilini del Condominio "Nuova Mestre" hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 per ricordare Mario Boldrin.

I familiari dei defunti Hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per onorare la memoria dei loro cari che ora riposano nel cimitero di Favaro Veneto.

Il signor Nello Stefani ha sottoscritto 3 azioni pari a euro 150 a nome dei defunti, Guido Sedani, Pierina Bertocco in Stefani e Flora Gallenda in Stefani.

Le figlie della defunta Adriana hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo della loro madre morta poco tempo fa.

La signora S. del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione euro 50 per la costruzione del centro don Vecchi di Campalto.



SOTTOSCRIZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER LA REALIZZAZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La dott.ssa Chiara Rossi ha sottoscritto una azione euro 50 in occasione del 1° anniversario del fratello Pietro.

La signora Elda Vanuzzo Carafoli ha sottoscritto una azione euro 50 della Fondazione Carpinetum.

La signora Menegazzi ha sottoscritto una azione euro 50 per la costruzione del don Vecchi di Campalto.

La signora Paola ha sottoscritto

un'azione euro 50 della Fondazione. La signora Daniela P. ha sottoscritto un'azione euro 40.

La signora Renosto ha sottoscritto 2 azioni euro 100 in ricordo di Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni, Nives.

I signor Raffaello Fogarin ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della moglie Luigia Abbadi, la cui morte è avvenuta il 23.06.2008.

Le sorelle Facin hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per onorare la memoria della madre Adriana Placa, morta poco tempo fa.

La signora Silvana Rugger ha sottoscritto un'azione, pari a euro 50 in

memoria di Elsa Cabianca in occasione del 1° anniversario della sua morte.

La signora Fiorenza Vià di Vallesella di Cadore ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Al mattino ascolto sempre, non perché mi interessi troppo, ma perché l'orario della rubrica coincide con il tempo che dedico alla toilette personale e al rifacimento del letto, "Il santo del giorno" di Rai uno, tenuta dal prelado mons. Cosmo Francesco Rупpi. È una rubrica di cui sono poco entusiasta perché è sempre un po' ampollosa e convenzionale. A parere di questo ecclesiastico, i nostri "vecchi santi" raccolgono ancora grandi simpatie dalla nostra gente e il loro culto è ancora in auge, mentre in realtà essi sono purtroppo relegati nelle guide turistiche delle chiese in cui sono sepolti o di cui sono titolari. Qualche giorno fa tirai le orecchie sentendo che proprio in quel giorno si celebrava san Celestino V, definito in maniera un po' sprezzante da Dante, che ebbe motivi in realtà futili, d'avercela col suo successore Bonifacio VIII, "il Papa del gran rifiuto". Il cronista raccontò sommariamente la storia ufficiale di questo Papa che, unico fra tutti i Papi, rinunciò al soglio pontificio per ritirarsi a pregare in solitudine.

Io non ho mai dedicato tanto tempo ed attenzione a questa vecchia storia, conosco solamente le vicende che vennero prima, durante e dopo questo povero diavolo di Papa, attraverso il volume di Silone "L'avventura di un povero cristiano". Silone, socialista, pur non intruppato nella disciplina del partito, è rimasto sempre un po' anticlericale, anche se accolto amorevolmente da don Orione tra i suoi orfanelli.

Mentre sentivo il racconto convenzionale del prete che redige la rubrica, mi venne in mente un episodio del racconto di Silone che scrive che portarono a firmare una serie di documenti a Papa Celestino. Egli pretese che lo si informasse sul contenuto e il segretario gli disse, con candore curiale, che si trattava dell'aumento del tariffario che si praticava nei bordelli degli Stati Pontifici! Povero Celestino! Santo, semplice e povero come era, come poteva coniugare la sua aspirazione ad essere un autentico discepolo di Gesù, con un mondo che

era avvezzo a tutti i compromessi? S'è spento da poco il clamore dello scandalo del vescovo MarcinKus e siamo alla fine del 1900, non ai tempi di Celestino, ed ora si parla già di un altro filone di intrallazzi finanziari che pare abbiano a che fare con le banche vaticane! Non so se il Vaticano abbia sfornato tanti santi tra i suoi monsignori, funzionari di curia, ma di certo mi pare che ci sia una qualche difficoltà tra "le corti", siano pure ecclesiastiche, e il Vangelo.

MARTEDÌ

Quando sono andato in pensione, cinque anni fa, ho dovuto disfarmi della mia "biblioteca" perché, mentre la canonica di Carpenedo è un grande edificio (che faceva esclamare alla mia perpetua, con un pizzico di ironia e di disprezzo, perché non favoriva l'intimità familiare: «Questa non è una casa, ma un municipio!»), la mia nuova abitazione è una specie di cella monacale in cui ci sta solamente l'essenziale. Un vecchio armadio di noce contiene ora tutti i libri in mio possesso. Confesso però che, mentre non mi è mai costato molto liberarmi di centinaia di volumi, che poi non mi sono mai serviti, come non servono a

niente tutte le biblioteche dei preti, ora ho riempito tutto lo spazio con le varie raccolte de "La Borromea", di "Carpinetum", de "L'anziano", de "L'incontro" e dei numerosi volumi che prima con l' "Editrice Carpinetum" ed ora con l' "Editrice de L'incontro" siamo andati a pubblicare in questo mezzo secolo della mia vita pastorale che ha avuto la stampa come protagonista.

Ogni tanto mi lascio risucchiare dai ricordi e dalla nostalgia e sfoglio qualcuno di quei volumi, che tutto sommato fanno un tutt'uno con la mia avventura sacerdotale.

Qualcuno di questi volumi, nonostante io li custodisca con cura gelosa, comincia ad ingiallire nella carta, come pure nei contenuti. La vita, la nostra vita, è quella che pulsa nel cuore e nelle vene oggi, il passato è un po' il "rudere" di noi.

Qualche giorno fa ho ripreso in mano la raccolta della rivista mensile di quella parrocchia che oggi è chiamata "Il duomo", mentre ai nostri tempo si denominava più prosaicamente "San Lorenzo". Quante notti passate con monsignor Vecchi, che correggeva i testi a non finire, tanto che le pagine diventavano dei geroglifici, un vero rompicapo per i tipografi. Ricordo ancora certi inviti perentori di monsignore: «Armando, fammi una didascalia, scrivimi un pezzo sui giovani e butta giù un po' di cronaca su quell'incontro».

Ogni tanto qualcuno dei miei vicini mi dice che sono troppo esigente con me stesso e con gli altri, più spesso mi dico che sono troppo caustico con i preti. Credo che questi "critici" abbiano ragione. Da parte mia ho avuto nel mio passato un' avventura sacerdotale con i miei parroci - mons. Mezzaroba, mons. Da Villa e mons. Vecchi - così bella e così intensa che non riesco, non posso e non voglio tollerare la pigrizia, l'indolenza e il quieto vivere, che ora mi pare siano imperanti anche nel clero veneziano.

MERCOLEDÌ

Papa Wojtyla è stato una persona così profondamente umana, coraggiosa, innovativa e nello stesso tempo così asceticamente forte, che i mass-media continuano ad interessarsi di lui, a scandagliare nel profondo della sua vita.

In questi ultimi anni mi è capitato di leggere articoli su articoli sulla personalità così complessa e poliedrica del Papa polacco, moderno e conservatore ad un tempo, però in dialogo costante col mondo, in posizione di forza, consapevole di essere portato-



re di un messaggio liberatore di cui l'uomo moderno ha assoluto bisogno. Nello stesso periodo mi è capitato ancora di frequente di vedere servizi televisivi quanto mai interessanti, seppur di diverso valore, ma sempre testimoniati l'estrema attenzione e il grande fascino che questo Papa ha esercitato, sempre da protagonista, negli ultimi vent'anni del '900.

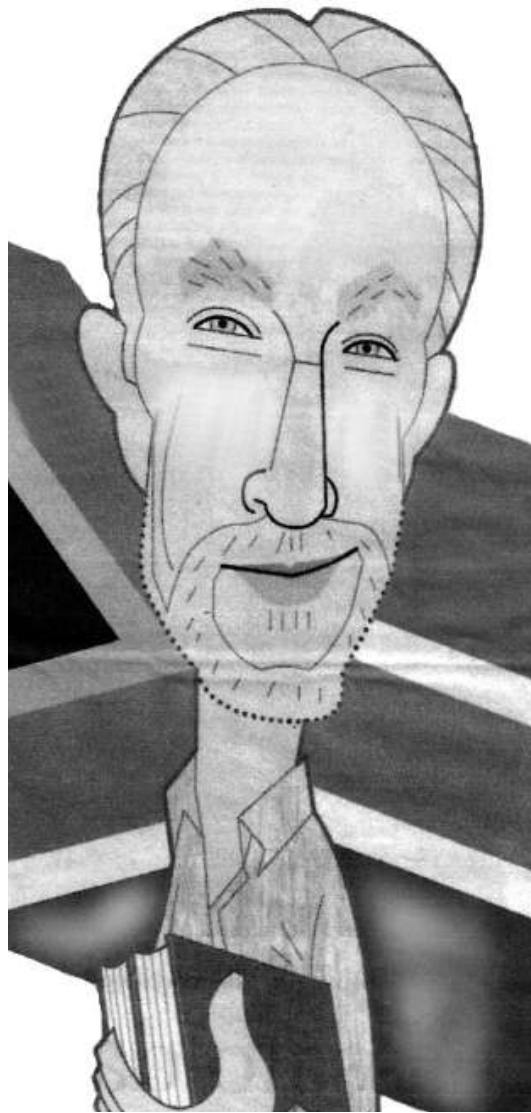
Quante e quante volte mi sono chiesto quale sia stato il segreto, la sorgente di questa capacità di interessare amici e nemici, di influenzare il corso della storia, di dialogare con i popoli e le culture più diverse. Non è facile dare una risposta a questi quesiti, ma ritengo che sia doveroso porcelo, perché Papa Wojtyla ha impersonato il vecchio Cristianesimo in maniera moderna, comprensibile a tutti e condivisibile da molti.

Nel mio animo mi pare di intravedere, magari confusamente, ciò che di questo Papa ha affascinato il mondo. Papa Wojtyla coltivò un sano ed autentico umanesimo, fu un uomo libero fino in fondo, ebbe sempre la consapevolezza di offrire un messaggio valido, il più valido; si pose in dialogo con le nuove generazioni senza complessi e senza concessioni di comodo. Papa Wojtyla rifiutò quei complessi di inferiorità culturale che spesso affliggono gli uomini di Chiesa, si aprì ad un sano rapporto umano con credenti e non credenti, coltivò il suo fisico mediante lo sport, si permise momenti di vita vera, fuori dal mondo artificioso ed incartapecorito del Vaticano, con le sue colazioni con gli amici, tra i monti; infranse tutti gli schemi di quell'ascetismo cristiano artificioso, malinconico e pessimista nei riguardi della società. Papa Wojtyla, pur senza darlo da vedere, "picconò" un certo passato e "seminò" il futuro, o almeno il presente nella Chiesa italiana ed universale.

GIOVEDÌ

Credo che ognuno abbia il diritto di avere degli amici preferiti. Io non ho mai nascosto di avere una preferenza particolare per l'apostolo san Giacomo piuttosto che per san Giovanni. La franchezza e la concretezza di san Giacomo mi hanno sempre entusiasmato perché non la tira mai per le lunghe, non si concede svolazzi mistici, ma va al sodo immediatamente.

Nel periodo dopo Pasqua, quando la Chiesa ci fa leggere per settimane di seguito pezzi di vangelo di san Giovanni, che rimescolano in maniera monotona i soliti concetti, confesso che li affronto talvolta con disagio e



Il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare.

Paolo Borsellino

talvolta perfino con un po' di stizza. Spero che san Giovanni non me ne voglia e credo d'averne la sua comprensione, sapendo di poter contare sulla virtù di un santo.

Devo però confessare che non solamente ho le mie marcate preferenze nel mondo dei santi, dei profeti e dei testimoni dei tempi antichi e del nostro tempo, ma pure di certi scrittori sacri prediligo alcune opere piuttosto che altre.

Tutti inneggiano alla sublimità della dottrina di san Paolo e in verità ha delle grandi intuizioni, espone i passaggi fondamentali del pensiero di Cristo con competenza, anche se talvolta indulge con un periodare un po' aggrovigliato in cui è facile perdere il filo del discorso, ma il san Paolo che prediligo e che amo è quello in cui questo convertito dimostra tutta la sua calda umanità.

La lettera a Filomene in cui Paolo affida alla comprensione e alla misericordia del padrone, ormai cristiano, lo schiavo Onesimo, anche lui convertito, ma sempre reo di fuga e quindi passibile di condanna capitale, è una lettera di una calda e struggente umanità. Così le parole con cui Paolo s'accomiata dall'amata comunità di Efeso, fanno emergere tutta la dignità e contemporaneamente tutta la

tenerezza verso questi "suoi figli" che egli aveva generato alla fede.

Questo san Paolo, una volta in più, mi convince che la fede arricchisce quando "il seminatore" ama in maniera vera e profonda le persone alle quali si rivolge; questo san Paolo non è certamente meno importante del san Paolo teologo intelligente ed acuto, però è un santo che scende dalla "stratosfera teologica" per condividere con la gente la sua calda e ricca umanità.

VENERDÌ

Tante volte ho dovuto confessare che il mio è veramente un microcosmo, limitato e monocorde, ma non per questo è meno interessante ed offre meno spunti per la riflessione.

Io ho sempre ammirato il monaco americano Thomas Merton, che elabora una mistica profonda ed una vera spiritualità partendo da episodi, sensazioni o intuizioni apparentemente semplici, quasi banali, però egli, prendendo spunto dalle emozioni che questi impatti con la realtà provocano nella sua sensibilità di santo e di artista viene portato ad una religiosità viva, attuale e convincente.

Io non ho certamente la statura spirituale e letteraria di questo "monaco anomalo" cresciuto in una società ed in una cultura pragmatica, o per meglio dire nevrotica, che apparentemente non sembra possa favorire la meditazione e la mistica. Sta di fatto che egli elabora il suo pensiero e la sua lettura religiosa della vita salendo verso l'alto da questi piccoli gradini.

Qualche tempo fa, dialogando con una relativamente giovane signora istriana, che aveva perso il marito e aveva un figlio fortemente handicappato, ebbi parole di comprensione e di compatimento, ma con mia viva sorpresa ella reagì e mi fece notare: «E' vero che il mio matrimonio è durato solamente quindici anni, ma in compenso sono stati quindici anni intensi di vero e splendido amore. Non invidio altre signore, il cui matrimonio è durato quaranta e perfino cinquant'anni, ma che ebbero col marito un rapporto meschino, freddo, senza slanci e senza vero amore».

La qualità della vita per ogni persona ha un'importanza fondamentale. Purtroppo viviamo in un mondo in cui la gente non punta ad una vita vera; si lascia purtroppo vivere in una routine senza profumo e senza colore. Questa però è una povera vita alla quale, credo, non bisogna rassegnarci.

E' BENE CHE I MESTRINI SAPPIANO CHE :

-solamente i magazzini San Giuseppe, gestiti da "Carpene-do solidale" onlus ritirano gratis i mobili destinandoli ai poveri.
Tel. **041 5353204**

-solamente i magazzini "San Martino e Gran Bazaar" gestiti dall'associazione "vestire gli Ignudi" Onlus ritirano i vestiti scarpe e quantaltro per destinarli ai poveri.
Tel. **041 5353210**

-solamente al don Vecchi si accolgono gli anziani meno abbienti
Tel **041 5353000**

-solamente al don Vecchi ogni settimana si danno generi alimentari a più di tremila poveri.

SABATO

S spesso ci sono delle persone alle quali capita per caso o per scelta di leggere questo diario, che dimostrano di ammirare quanto mai la mia schiettezza e il mio coraggio. Io non mi ero mai accorto di possedere queste preziose virtù, ho sempre invece pensato che ogni persona ha la sua dignità, la sua intelligenza e la sua libertà, e perciò ho sempre inteso che sia giusto, anzi doveroso, dare il proprio contributo al raggiungimento del bene comune, senza le pretese d'averne in tasca la verità e, meno ancora, di poterla imporre a chicchessia.

Questo vale per i "parigrado", ossia per le persone dello stesso ceto e con le stesse mansioni. Con quelle poi che occupano posizioni di potere, sia politico che sociale e religioso, sono convinto che bisogna essere onesti, collaborare al loro servizio con i nostri pareri e la nostra critica, tenendo poi sempre presente che non siamo stati noi ad imporre loro di ricoprire certi incarichi, ma sono stati loro, ritenendosi preparati per questo servizio alla collettività, ad esibirsi, anzi a sollecitarci a suffragare col voto la loro legittima e nobile operazione di porsi al servizio dell'intera comunità. L'autorità è servizio e il servizio è un impegno a risolvere i problemi degli amministrati. Se i cittadini non acquisiscono questa consapevolezza, viviamo sempre un rapporto equivoco di sudditanza nei riguardi delle auto-

rità. A livello civile poi, il fatto di essere noi semplici cittadini a pagare ai nostri amministratori lo stipendio, ci autorizza, nel limite del lecito, a pretendere che essi facciano il loro dovere e che lo facciano bene, ascoltando anche noi che siamo i loro "padroni". Credo che sia doveroso mettere i puntini sulle "i" per evitare un'assurda sudditanza ed ancora una più assurda inversione dei ruoli. Se qualcuno poi ha puntato alla poltrona e ai ruoli che non sa o che non vuole adossarsene la responsabilità e la fatica, è doveroso tirarlo per i piedi e ricordargli che l'autorità è sempre e comunque servizio.

DOMENICA

A l "don Vecchi" mi trovo bene, vivo una vita serena, però ogni luogo ed ogni situazione hanno la loro spina, che talvolta punge e fa sanguinare.

Per entrare al "don Vecchi" non serve, come avveniva un secolo fa, che i richiedenti esibiscano un certificato che attesti l'avvenuto adempimento al precetto pasquale o la partecipazione alla vita religiosa, però non si nasconde neanche che la parrocchia ha dato vita a questa struttura per farne un luogo in cui nasca e viva una comunità cristiana.

Al momento della domanda di ingresso tutti, pur non richiesti, snocciolano una serie di motivi veri o presunti che

a loro avviso darebbero diritto di entrare in questa struttura voluta dalla comunità per i suoi membri. Quasi tutti si offrono a quella necessaria collaborazione che, sola, può abbattere i costi e rendere possibile la vita anche ai meno abbienti.

L'idillio religioso e di volontariato però dura poco, molto poco, per alcuni neanche inizia. La stragrande maggioranza è immediatamente disponibile e talora perfino avida di accaparrare ogni vantaggio possibile, non solo per sé, ma anche per i figli i quali, in maniera più o meno elegante, li hanno messi fuori di casa perché erano diventati un peso ed un ingombro.

A livello religioso poi, dichiarandosi tutti credenti e cristiani, pur avendo tutte le agevolazioni possibili ed immaginabili, al massimo una metà dei 230 residenti al "don Vecchi" di Carpenedo partecipa al precetto festivo che è celebrato ogni settimana in casa e che si può raggiungere senza alcuna difficoltà.

L'amarezza di questo rifiuto "alle nozze", con i pretesti più banali, mi ha fatto balenare l'idea, che ancora non ho messo in pratica - ma che prima o poi finirò per attuare - di scrivere: "don Armando oggi celebra l'Eucaristia per i cristiani che abitano in questa struttura". Non credo però che neanche così metterò in crisi molti soggetti.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I PETTEGOLI

"Goffredo, caro, sono arrivati i nuovi vicini, presto vieni a vederli".

"Un momento Amelia mi sto spazzolando il becco e dovresti farlo anche tu, ricordi cosa ci è stato consigliato dal nostro veterinario di famiglia l'ultima volta che ci siamo recati nel suo studio? Ha dichiarato testualmente che i cormorani devono lavarsi il becco frequentemente altrimenti le scaglie di pesce che vi rimangono impigliate imputridiscono ed allora per loro, cioè per noi, sono guai seri".

"Smettila di fare l'ipocondriaco, io non ricordo nulla di quanto asserisci, a te basta ascoltare una voce di gabbia per iniziare a preoccuparti. Dai, sbrigati e vieni a vedere che orrore di mobilio hanno. Dove crederanno di essere? In Paradiso forse? Temo che avranno una vera e propria delusione perché qui siamo in un parco zoo, molto esclusivo sicuramente ma niente a che vedere con il residence Paradiso tanto decantato.



Secondo me sono dei raccomandati perché a loro è stato assegnato un bel recinto e non una gabbia come a noi. Secondo te che cosa sono? Hanno le ali ma non volano, forse non sono neppure uccelli. Certo che lui è veramente affascinante, che splendide penne e che portamento, sono certa che lei non lo merita, è così scialba, si vede che non

ha personalità."

"Sciocchezze, io la trovo molto carina, un po' alta per i miei gusti ma molto carina. Lui invece non mi piace, ha un aspetto bellicoso e si dà un sacco d'arie. Speriamo che cambi atteggiamento o assisteremo a continue battaglie. Dubito comunque che piaceranno al loro vicino di recinto Rino Ceronte che non ha sicuramente un carattere accomodante come il nostro. Ne vedremo delle belle mia cara".

"Andiamo a presentarci e ad invitarli per cena perché dubito che abbiano avuto il tempo di recarsi a fare la spesa. Muoviti, sei diventato pigro come tua madre".

"Buon giorno e benvenuti. Siamo venuti ad offrirvi il nostro aiuto ma prima lasciate che ci presentiamo: lei è mia moglie Amelia ed io sono Goffredo Cormorano".

"Tanto piacere noi siamo la famiglia Struzzol, questa è mia moglie Tru ed io sono Uro. E' molto bello qui, la precedente abitazione era angusta e non potevamo esercitarci nella corsa. Sapevate, vogliamo partecipare alla famosa maratona Struzzi e Via, ci verrete anche voi?".

"No, ci sarebbe piaciuto ma abbiamo già un impegno. Avete conosciuto il vostro vicino Ceronte? E' un pessimo soggetto, ha un brutto carattere e dovrete stare molto attenti perché non ama la confusione e quando si infuria poi attacca tutto ciò che si muove".

"Oh caro hai sentito? Come faremo ad allenarci?".

"Non ti preoccupare, non può dettare legge su tutti gli abitanti non ti pare? Gli parlerò più tardi. Ora dovete scusarci ma abbiamo una marea di cose da fare. Grazie per la visita".

"Maleducato, ci ha messo alla porta, altro che bello, è come immaginavo: è un vero pallone gonfiato con le zampe lunghe. Vieni Amelia, andiamo a salutare il nostro caro amico Rino che non vediamo da tanto tempo".

"Rino, Rino sei in casa? Siamo noi, siamo Amelia e Goffredo. Per tutti i becchi di cormorano è cieco come una talpa ed ora è anche sordo, secondo me dovrebbe portare gli occhiali ma si vergogna, lui è convinto di essere un macho molto attraente, ed invece è grasso, sordo, cieco ed anche brutto ed infatti la sua compagna lo ha lasciato per un altro. Sapevi caro che non erano neppure sposati? Che confinanti che abbiamo, sono fortunati ad avere noi come vicini perché non siamo curiosi, non portiamo zizzania tra i nostri amici e soprattutto non ci permettiamo mai di giudicare nessuno, amico o nemico che sia."

"Chi c'è là? Siete la famiglia Cormorano? Ora vi riconosco. Cos'è questo baccano? Stavo riposando quando ho

PREGHIERA seme di SPERANZA



DAMMI IL CORAGGIO DI AMARE

Signore Gesù,
fammi conoscere chi sei.
Fa sentire al mio cuore
la santità che è in te.
Fa' che io veda la gloria del tuo
volto.
Dal tuo essere e dalla tua parola,
dal tuo agire e dal tuo disegno,
fammi derivare la certezza
che la verità e l'amore
sono a mia portata per salvarmi.
Tu sei la via, la verità e la vita.
Tu sei il principio
della nuova creazione.
Dammi il coraggio di osare.
Fammi consapevole
del mio bisogno di conversazione,
e permetti che con serietà lo compia,
nella realtà della vita quotidiana.
E se mi riconosco indegno e peccatore,
dammi la tua misericordia.
Donami la fedeltà che persevera
e la fiducia che comincia sempre,
ogni volta che tutto sembra fallire.

Romano Guardini

sentito degli schiamazzi".

"Sono arrivati dei nuovi inquilini nel recinto accanto al tuo. E' la famiglia Struzzol. Sono una bella coppia ma

sono molto, molto rumorosi, pensa che hanno intenzione di allenarsi per una maratona di cui non avevo mai sentito parlare. Siamo andati a trovarli e ci hanno mandato via in malo modo, ci hanno anche confidato che non amano i rinoceronti perché puzzano. Io penso che siano pazzi e perciò la nostra tranquillità è finita caro Rino, finita vedrai".

"Io li faccio sloggiare in un secondo, scusate vado a prendere gli occhiali per vederli meglio e poi ... poi se ne andranno. Arrivederci".

"Amelia, Goffredo, sono Uro Struzzol, posso farvi una domanda sul nostro vicino?".

"Certamente carissimo ma sai noi non sappiamo molto di quanto accade qua attorno perché ci facciamo i fatti nostri comunque domanda pure".

"Volevo solo sapere se è meglio andare a trovarlo questa sera o domani mattina. Io non conosco le abitudini dei rinoceronti. Tru ed io vorremmo presentare le nostre scuse per il trambusto che abbiamo creato con il nostro arrivo, cosa ne pensate?".

"A qualunque ora ci andrete lo troverete di cattivo umore, è un vicino impossibile dovete crederci, ha un brutto carattere e poi ... poi non voglio criticare ma non si lava mai e puzza, puzza così tanto che il suo olezzo arriva fino a noi, non so come farete a sopportarlo voi che siete confinanti. Ci dispiace di non poterti essere di aiuto ma come ti abbiamo detto noi ce ne stiamo sempre chiusi nella nostra gabbia e non guardiamo cosa fanno i vicini. Benvenuti ancora, ci rivedremo".

"Non pensi caro che la famiglia Struzzol sia un po' impicciona? Sono appena arrivati e già si interessano dei fatti degli altri."

"Hai ragione Amelia, se il mondo assomigliasse a noi due sarebbe migliore. Guarda, guarda Rino sta andando a far visita agli Struzzol, mettiamoci comodi e guardiamo cosa accade. Che mondo, che brutto mondo è questo dove tutti sono sempre pronti a sparlare di chiunque.

Mariuccia Pinelli

RINGRAZIAMENTI

I nostri più sentiti ringraziamenti vanno ancora una volta alla cara signora Fiorenza Davia che ha voluto nuovamente sostenere l'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" ONLUS, Magazzini san Martino e Gran Bazar, con la donazione di numerosi indumenti nuovi da uomo e da donna, oltre a svariati oggetti di piccolo antiquariato ma grande pregio. Una volontaria dell'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi", Ma-

gazzini San Martino e Gran Bazar, che anche questa volta desidera restare anonima, ha nuovamente fatto un'offerta in denaro a favore dell'Associazione "Vestire gli Ignudi". La ringraziamo con affetto e riconoscenza, sia per la sua preziosa opera di volontariato che svolge con passione da anni, sia per il suo ulteriore gesto di generosità.

Speriamo che sia per tutti un esempio da seguire.....

UN' ESTATE DIVERSA



ria storica della nostra civiltà. Si può partecipare ad una sessione di lavoro archeologico coinvolgente e formativa, vivere in prima persona la realizzazione di uno scavo archeologico, la documentazione ed il restauro dei reperti e delle evidenze monumentali, l'indagine topografica di un territorio, l'allestimento museografico di un'area monumentale...

Con Lunaria qualsiasi intervento di solidarietà e di volontariato può essere alla base di un campo di lavoro: dalla ristrutturazione di centri sociali e culturali all'assistenza ai portatori di handicap; dalla realizzazione di attività di animazione culturale e per ragazzi alla protezione e alla pulizia delle aeree verdi, delle spiagge e dei sentieri; dalla creazione di parchi giochi alle campagne di solidarietà con i paesi del Sud del mondo...

Manitese è convinta che concreti interventi di solidarietà, anche piccoli, possano migliorare la qualità della vita dei popoli del Sud del mondo e contribuire alla costruzione di un mondo più giusto. Per questo realizza progetti di solidarietà e svolge una costante azione di informazione, promuove iniziative che vanno dal riciclaggio e recupero dell'usato al consumo consapevole e al risparmio

etico, lavora per la costruzione di alternative possibili ai circuiti economici dominanti quale risposta globale della società civile...

Dal 1991 Volontariambiente di Legambiente mobilita i suoi volontari per la tutela del patrimonio ambientale, storico e culturale in tutto il mondo attraverso i Campi di Lavoro. I partecipanti sono impegnati in attività di recupero e ripristino ambientale, studio e ricerca naturalistica e archeologica, campi subacquei e via dicendo. Lo scorso anno sono state oltre 3000 le persone che, rimboccatesi le maniche, hanno effettuato lavori di miglioramento di ambienti naturali e sensibilizzazione delle popolazioni locali, di studio delle risorse storico-culturali e di sorveglianza del patrimonio forestale, promuovendo la fruizione ecocompatibile delle aree di rilievo naturalistico e culturale...

Emmaus è un movimento internazionale fondato dall'abbé Pierre e a cui aderiscono oltre trecento gruppi nel mondo, undici in Italia. Scopo principale del movimento è la condivisione morale e materiale con chi è in maggiore difficoltà da un capo all'altro del pianeta e la lotta contro la fame e lo sfruttamento, per un giusto rapporto tra i popoli del Nord e del Sud del mondo, per i diritti dell'uomo, la pace, l'ambiente.

E' estate è finalmente! E con la bella stagione arrivano anche le vacanze per staccare la spina dopo un anno di lavoro. C'è chi in questo periodo ama approfittarne per fare delle vacanze alternative che uniscano l'utile al dilettevole. Sono numerose le associazioni che propongono campi estivi di volontariato per dare una mano a persone in difficoltà e allo stesso tempo fare una vacanza. Ecco alcuni esempi.

GapYea è un'associazione non profit che dà la possibilità a tutti coloro che hanno un'età compresa fra i 20 anni e 35 anni di fare del volontariato internazionale in maniera nuova e diversa. GapYear informa, seleziona e assiste alla partenza, dando tutte le informazioni necessarie per intraprendere al meglio il viaggio (visti, voli, vaccini, norme sulla sicurezza in viaggio). I volontari lavoreranno in contesti informali presso orfanotrofi e scuole, in gruppi da 2 a 6 persone.

Gruppi Archeologici d'Italia è un'associazione utile per riscoprire la memo-

I SINDACI VANNO A CATECHISMO

Su iniziativa della comunità veneta, ogni lunedì un primo cittadino si interroga su un brano del Vangelo. Il loro impegno è grande

Non solo il sindaco, Lorenzo Zanon, ma anche l'intera giunta comunale di Trebaseleghe, in provincia di Padova, alle lezioni di catechismo della Comunità «Villa San Francesco» del Cif (Centro italiano femminile) di Venezia, con sede a Facen di Pedavena, sulle montagne feltrine. Ogni lunedì sera l'ingresso e la sala da pranzo della comunità, che accoglie minori, da ormai 60 anni, si trasforma in un'aula del catechismo, con un sindaco che, di volta in volta, fa da «perito» (con tanto di sintesi e di chiusura con ceralacca) delle riflessioni che i ragazzi e quanti arrivano dall'esterno maturano intorno ad un brano del Vangelo. Zanon fa l'insegnante e da anni porta le terze medie per svolgere un pre-esame fra i musei (della memoria e dei sogni) che la comunità ha aperto presso la cooperativa Arcobaleno. I sindaci arriva-

no da tutto il Veneto e, come nel caso di Trebaseleghe, si portano appresso la giunta per una verifica dell'operato alla luce del brano biblico che di volta in volta viene approfondito. Già una dozzina quelli che si sono cimentati in quest'esperienza che è di fede, ma anche culturale. «È sorprendente vederli così impegnati, i credenti ma anche coloro che sono alla ricerca - puntualizza Aldo Bertelle, direttore della Comunità -. Ovviamente noi non chiediamo le loro tessere di partito; ne sono arrivati di tutti i colori. Ed i primi a provare meraviglia, oltre che interesse, sono proprio loro». Tanto che 8 ore gli amministratori di Trebaseleghe hanno voluto fermarsi non per gli 80 minuti di catechesi, ma per ben 8 ore. «Posso dirlo? Dopo quel bagno di spiritualità, tra i tanti e significativi simboli che la Comunità mette a disposizione, qualcuno dei miei colleghi amministratori, che aveva abbandonato la pratica religiosa, sta ritornando alla fede attiva - spiega il sindaco Zanon -. E non passa seduta di giunta (quattro alla settimana)

IL DIALOGO DIFFICILE

La Fondazione è impegnata a portare avanti con l'amministrazione Comunale un dialogo-trattativa per tentare di risolvere il problema degli anziani in perdita di autonomia e per ottenere i viveri in scadenza.

in cui non ci diciamo che dobbiamo trovare punti di riferimento valoriali molto forti se vogliamo per davvero fare il bene comune della nostra gente». La politica e la pubblica amministrazione, insomma, alla ricerca di «luoghi non effimeri di verifica e di ispirazione». Il sindaco di Sospirolo Renato Moro, ad esempio, si è trovato davanti anche 52 ragazzi di Asiago in preparazione alla Cresima, ed è rimasto così colpito che ha deciso di portarci la giunta ed il consiglio comunale. Il primo cittadino di Alano di Piave, Fabio Dal Canton, si è fatto accompagnare da un pittore di 84 anni che ha realizzato una splendida opera sulla «fame spirituale di oggi», partendo dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci. L'assessore Michele Balen

per Cesiomaggiore ha sottolineato, nella sua catechesi, il significato a volte aspro della sofferenza, «capace tuttavia di produrre, con la costanza della presenza, un sapore che solo la Provvidenza sa gustare». Non ci sono dubbi per Zanon: «questo, probabilmente, è un nuovo modo anche per far nascere e crescere una nuova cittadinanza». Armando Scalet, sindaco di Sovramonte, ricollegandosi ai 10 lebbrosi, evidenzia «la poca gratitudine degli amministrati» che spesso si riscontra i numerosi Comuni, ma invita a guardare avanti ed affascina i presenti illustrando la figura e l'opera di don Milano. «Questo incontrarsi su Gesù, "ladro" di protesi, di maschere, di alibi e di sonnolenze con i suoi "sì, sì-no, no" - informa Bertelle - si concluderà in un libro con 100 dipinti nati da altrettanti brani del Vangelo, le riflessioni degli "scriba" della Comunità, i riassunti settimanali sulla Parola di Dio scritti dai ragazzi, le perizie dei sindaci e con un Cd con tutte le risposte, i silenzi, le durezze, i dubbi, le amarezze, gli sguardi di ragazzi, giovani ed adulti intercettati dalla nostra emittente televisiva interna».

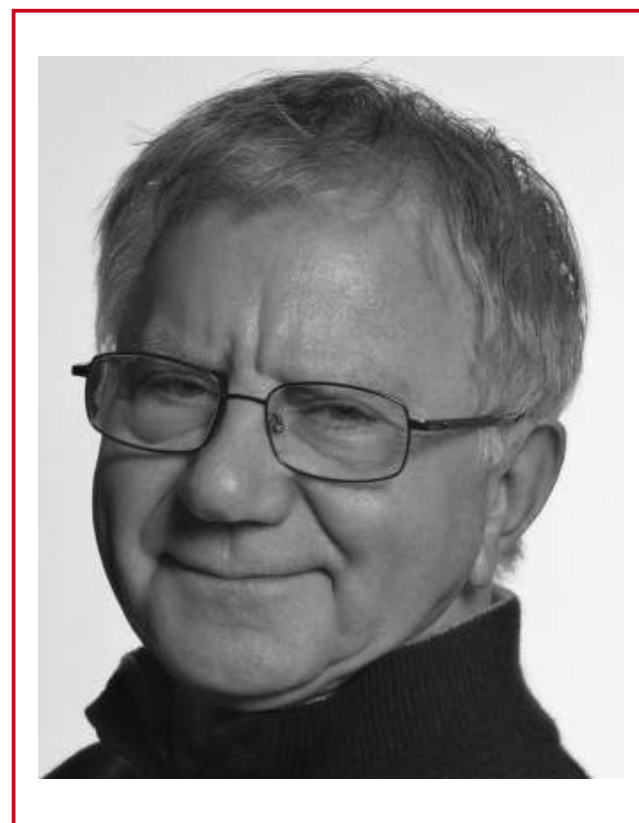
Francesco Dal Mas

DON MAZZI TESTIMONE ED EDUCATORE DELL'AMORE PER DIO E PER L'UOMO

La parola ad uno dei più eminenti educatori del nostro tempo don Antonio Mazzi, 80 anni compiuti, guida di «Exodus» da 25: come vanno preparati alla vita i ragazzi di oggi

Nel 2009 il suo progetto Exodus ha compiuto 25 anni e lui, don Antonio Mazzi, 80. Ma è come se il tempo non passasse mai per questo prete veronese impegnato da decenni (in strada ma anche, senza complessi, sui media) sui fronti delle tossicodipendenze, del disagio e dell'educazione. E sarà anche il "prete televisivo" più famoso d'Italia, ma l'altra settimana se n'è venuto da Milano a Torino da solo, in treno, con una borsa a tracolla. Invitato dai salesiani di Rivoli, ha presentato alla libreria Elledici di Cascine Vica il suo ultimo volume pubblicato con la Elledici, «Le parabole di un Pierino» (2009, pp. 136), e in serata è stato protagonista di un affollato incontro sul tema «La famiglia può ancora educare?» nell'adiacente oratorio «Don Bosco».

Don Mazzi, abbiamo letto che accan-



to alla parola educazione più che il sostantivo «emergenza» lei preferisce vedere quello di «avventura»... Sì. Preferisco dire che l'educazione è un'avventura straordinaria aperta a tutti uomini e donne di questo mondo: adulti, genitori, educatori di professione, preti, insegnanti. Nel Dna di ognuno di noi c'è il bisogno di educare e di educarsi.

I salesiani della Elledici l'anno invi-

tata per rispondere a una domanda: «La famiglia può ancora educare?». «Deve» educare.

Qualche problema c'è, però...

Se le famiglie invece di spaventarsi, se noi invece di spaventare la famiglia, insomma se tutti cominciasimo a riconoscere che l'educazione è "nel nostro Dna", cioè che fa parte di noi tanto quanto l'appetito o il bisogno di libertà, non ci porremmo più il problema se la famiglia «può educare», ma piuttosto quest'altro: come educare? Oggi la velocità dei cambiamenti ci obbliga a individuare alcune priorità, alcuni pilastri attorno ai quali edificare tutto il resto.

Possiamo elencarli?

Il primo è là meraviglia. Chi educa deve lasciarsi affascinare dalla creatura che gli viene affidata, perché è un mistero, un "pezzo unico" frutto dell'amore di Dio. Vedi, per fortuna Dio non chiacchiera del mondo, lo crea ogni giorno. Poi, secondo pilastro, c'è la "comunicazione testimoniale", il creare relazioni. Dobbiamo tornare a parlare e ad ascoltarci in un mondo che si sta chiudendo. L'educatore è uno che crea ponti, tant'è vero che anche il Signore si è fatto Parola per redimerci. Anche noi dobbiamo diventare parola, parola fatta carne, non teoria. E padri e madri devono comunicare, cosa ben diversa dal chiacchierare.

Il terzo e il quarto pilastro?

Terzo, la gratuità: il vero educatore dà senza aspettarsi nulla in cambio. Quarto, il vero educatore si fa povero, si spoglia delle sue certezze, si mette all'altezza dei suoi ragazzi. L'educatore "svuota" se stesso e si mette a disposizione. Cercando di imitare con le sue forze l'azione più grande di Cristo, che ha salvato sé e gli altri svuotandosi della propria onnipotenza.

Don Mazzi, di Dio si può parlare ai ragazzi d'oggi?

Qui dobbiamo trovare un vocabolario e un modo di comunicare che incida davvero. Non possiamo più usare formule che non c'entrano nulla con la loro cultura. Soprattutto con gli adolescenti dobbiamo ripensare completamente il modo di "tradurre" il messaggio del Vangelo. Un tentativo l'ho fatto con «Le parabole di un Pierino», il libro che ho fatto l'altr'anno con la Elledici.

Che reazioni ha avuto dal mondo scolastico dopo «Di scuola, si muore?!», l'altro libro che ha pubblicato con la San Paolo?

Di tutto e di più. Chi si è arrabbiato dicendomi che dovevo essere più deciso, chi perché ero... troppo deciso: «La scuola non va banalizzata», cose così...

In effetti è vero, la scuola deve educare alle relazioni, essere aperta all'attualità. Ma deve anche trasmettere cultura, conoscenze, competenze...

La scuola di oggi non è più scuola di discipline, il luogo dove apprendi e basta. In passato ci andavano in pochi o per poco tempo. Oggi non può più essere solo la scuola delle nozioni, deve istruire e insieme educare. Ma qui ancora non ci siamo. Perché nella scuola i più fragili sono gli adulti, non i ragazzi. In questi giorni ho dato un'intervista al «Corriere della Sera» che ha fatto arrabbiare un po' di gente.

Quella dove dice che «il problema, non solo di Milano, è la fragilità dei quarantenni»...

«Hai quarant'anni, tu?».

Quarantuno, don Antonio, io dovrei essere fuori questione...

(ride) Comunque: i quarantenni dovrebbero essere la spina dorsale della società, sono usciti dalla giovinezza, dovrebbero essere «pronti per»... Ma in questo momento sono la classe d'età più fragile.

Perché?

Perché non hanno sofferto, perché gli è andato tutto per il verso giusto. I loro padri hanno fatto di tutto perché non avessero problemi e loro sono cresciuti sognando traguardi e risultati. E adesso eccoli ai quaranta: ormai sentono il matrimonio come un fatto di routine, i figli stanno diventando grandi, la professione è quella che è, e i sogni si affievoliscono. Ci vorrebbe carattere, ma chi è cresciuto su sogni fatui entra in crisi. E in effetti, ascoltando questi padri, ti accorgi che sono più in crisi dei figli. Come è possibile che un padre dica oggi a suo figlio che la società di domani sarà peggiore di questa perché prenderà tot euro in meno? Su che cosa misuriamo la nostra epoca, sulla busta paga? Magari i nostri figli guadagnassero di meno ma vivessero in una società più serena, con servizi pubblici e opportunità migliori per il tempo libero.

Droghe e dipendenze: il vostro Parco Lambro, a Milano, è ancora un buon osservatorio sul fenomeno? No, perché è cambiato tutto. Una volta «la» droga si trovava in certi luoghi, adesso è entrata nella normalità.

È in casa o la trovi al bar, senza bisogno di rischiare la pelle alla Stazione centrale. Le droghe e le dipendenze sono parecchie. Quando i nostri figli vogliono andare fuori di testa aprono l'armadietto del bagno: quattro optalidon, un bicchiere di whisky e il gioco è fatto. E dobbiamo mettercelo bene in testa, oggi il computer può essere

più droga di uno spinello, o almeno droga tanto quanto. Ma pensiamo anche alle dosi di violenza: i ragazzi quante ore di violenza vedono nei film, sui giornali, in strada prima dei 14 anni? Poi a 15, quando gli esplode l'adolescenza, vorremmo che se ne stessero con le manine giunte...

Giovanni Godio

SUOR EMMANUELLE: "HO CENT'ANNI E VORREI DIRVI..."

SCOMPARE LA SUORA PIÙ POPOLARE IN FRANCIA, ICONA DELLA SOLIDARIETÀ

Suor Emmanuelle avrebbe compiuto cent'anni il 16 novembre. Già pronte le feste, già uscito il suo ultimo libro dal titolo speranzoso: *J'a; cent ans et je voudrais vous dire*. È morta con un mese di anticipo, il 19 ottobre, in una casa di riposo a Callian, Sud della Francia. Chissà se avrà ripetuto rinvito che rivolgeva a sé stessa e ai suoi zabbalUn quando c'era un fosso da saltare verso una vita meno disumana: «Yalla, andiamo».

«La donna più interessante di Francia» secondo il sondaggio della rivista *Elle*, con l'età non aveva mai bisticciato: le bastava ignorarla. Nata Madeleine Cinquin, religiosa di Nostra Signora di Sion, per quarant'anni insegnante di Lettere francesi prima in Tunisia, poi in Turchia, infine in Egitto. A 62 anni va in pensione e da lì comincia la sua giovinezza.

Ha intravisto i poveri, qualche volta se li è andata pure a cercare e li ha aiutati come poteva. Ma sempre dall'alto di un confortevole convento e delle linde aule delle signorine di buona famiglia. Per cercare l'assoluto, per incontrare l'essenziale, ora il richiamo arriva dal basso.

Il basso di suor Emmanuelle è il più basso inimmaginabile. Sta a Ezbet el Nakhl, periferia del Cairo, un immenso immondezzaio dove vivono con le famiglie 15 mila zabbalin: così li chiamano con disprezzo, dalla parola araba che significa, appunto, immondizia. Si alzano prima dell'alba, vanno con i carrettini in città a raccogliere i rifiuti. A mezzogiorno sono di ritorno e cominciano la cernita con l'aiuto delle donne e dei bambini:

GaFte, stracci, legni, metalli da rivendere, avanzi di cibo per nutrirci i maiali, il resto accumulato in montagne fumose, tra nugoli di mosche e schiere di topi. Su questo panorama si affacciano le «case», catapecchie di lamiera e cartone, senza acqua né luce.

Anche la casa della suora ex insegnante

sarà di lamiera e cartone. Suor Emmanuelle ci vivrà per vent'anni e vi troverà l'assoluto che cercava. Anzitutto l'amore dei suoi zabbalin che la chiamano Abitati, che significa «monacama». Poi l'asilo per i bambini, l'ambulatorio per le partorienti, la scuola per le ragazze, il campo di calcio per i ragazzi, dove giocano e si azzuffano (ma solo per i falli e i gol contestati, non per gli integralismi religiosi) musulmani e cristiani insieme.

Col tempo troverà l'aiuto di molte famiglie abbienti del Cairo, di personalità in vista come la signora Jihane, moglie del presidente Sadat, di volontari come gli studenti dell'Università di Lovanio che passano le vacanze a costruire per gli zabbalin case di mattoni al posto delle lamiere. E intanto ha addestrato alla sua stessa visione una giovane monaca ortodossa, suor Sara, prima indispensabile aiutante e poi sua erede. Ha scritto suor Emmanuelle: «Sartre, ha detto "L'inferno sono gli altri". 101 dico che, quando si ama, gli altri sono il paradiso. Nella mia bidonvillel incontro più sorrisi e gioia di quanti I ne abbia mai trovati in Europa o in America». L'età, che a un certo limite non si può più ignorare, l'ha infine costretta a lasciare il suo paradiso.

Aveva 85 anni, disse in una intervista: «Cosa mi meraviglia di più? Che tutto vada avanti senza di me. Perciò i miei 85 anni non mi tolgono la voglia di ballare, mentre canto il cantico della Vergine: Il mio cuore trabocca di; g;o;a ;n 0;0 mio salvatore». Le rimanevano altri 15 anni per cantare il cantico della sua lucida vecchiaia.

Yalla, Abitati Emmanuelle

L'incontro,

a Dio piacendo, uscirà regolarmente al martedì di ogni settimana nonostante le ferie estive.

Non si conservano copie di scorta. Se il periodico ti interessa ritira o fa ritirare la tua copia.